

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE
E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA STORIA
E DELLA DOCUMENTAZIONE STORICA

17

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

1243: L'operato di Gregorio da Montelongo a Vercelli

di MIRIAM CLELIA FERRARI

Il 22 aprile 1243, vacanti sia il soglio pontificio sia quello vescovile per la morte rispettivamente di Celestino IV e di Giacomo Carnario avvenute nel 1241, grazie alla mediazione del legato pontificio Gregorio da Montelongo la Chiesa di Vercelli vendette al comune cittadino la propria giurisdizione sul territorio fra Po, Dora e Sesia e al di là dal Po, di cui fino ad allora ogni nuovo vescovo aveva concesso regolare investitura¹.

Gregorio da Montelongo, incaricato dal pontefice di attrarre nell'orbita dell'alleanza guelfa le città che avrebbero permesso di stringere Federico II e i suoi alleati lombardi in una morsa chiusa a ovest da Vercelli e Genova e a est da Piacenza, Mantova e Bologna, aveva approfittato della momentanea debolezza del capitolo per strappare il consenso alla vendita, che avrebbe garantito il pieno appoggio del comune alla politica del legato². La Chiesa di Vercelli stava vivendo un momento particolare fin dal 1241, anno della morte di Giacomo Carnario: Vercellino Scutario, eletto vescovo dal capitolo nello stesso 1241, non era mai stato confermato né fu in seguito accettato da Gregorio da Montelongo³, cosa

¹ L'investitura non aveva fatto desistere il comune vercellese da vari tentativi di ottenere la giurisdizione prima di questa data. Secondo alcuni storici, proprio la politica di tassazione del clero avviata dal comune a partire dal 1234 con la richiesta di pagamento del fodro, sarebbe indice di deliberata pressione sulla Chiesa locale (V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli nel Medio Evo*, Vercelli 1857, vol. II, pag. 81; F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, Torino 1968, pagg. 648-649).

² Nominato legato per Lombardia, Veneto, Romagna, Genova e Marca Trevigiana da Gregorio IX il 6 agosto 1238, nonostante fosse solo suddiacono e notaio (cosa che probabilmente gli permise una maggiore libertà di azione), si era già segnalato per l'attività di arbitro svolta forse a Milano nel 1232 e sicuramente a Piacenza nel 1233. Posta la sua base a Milano, dove aveva fatto eleggere vescovo il suo collaboratore Leone da Perego, era riuscito, con una paziente opera diplomatica e utilizzando ogni punto debole dei governi cittadini con cui entrava in contatto, a riportare all'alleanza pontificia Piacenza, Genova, Venezia, Treviso e la stessa Milano (R. PERELLI CIPPO, *Tra arcivescovo e comune. Momenti e personaggi del medioevo milanese*, Milano 1995, pagg. 65-95; L. MARCHETTI LONGHI, *Gregorio da Montelongo legato apostolico in Lombardia (1238-1251)*, Roma 1965; M.P. ALBERZONI, *Gregorio da Montelongo in Dizionario della Chiesa ambrosiana*, Milano 1988, III).

³ Il Montelongo inoltrò infatti appello a Roma contro l'elezione capitolare e ottenne che la

che indebolì ancor più il clero eusebiano consentendo al legato di agire liberamente.

Il terreno era propizio all'operato del Montelongo anche all'interno del comune di Vercelli, rafforzato da un governo di tendenza guelfa dominato dai due podestà cittadini da poco eletti, Ruffino Avogadro e Ardizzone *de Yvacho*⁴, che avevano soppiantato il podestà imperiale e rafforzato la propria autonomia da ogni ingerenza esterna, pienamente supportati dalla Credenza⁵.

L'atto di vendita della giurisdizione alla città fu però solo un momento di una procedura più lunga, a cui finora non è stata prestata la dovuta attenzione dalla storiografia, con cui il Montelongo cercò di tutelarsi da improvvisi cambi di fronte dei sottoscrittori. Una mossa inutile dato che, appena eletto (1244), il nuovo vescovo Martino Avogadro di Quaregna⁶ rifiutò di confermare la vendita, riportando la situazione in una posizione di stallo che favorì il riavvicinamento di Vercelli a Federico II, dal quale si sperava una nuova cessione.

Gli atti di preparazione alla vendita della giurisdizione iniziarono più di un mese prima della sottoscrizione finale: l'8 marzo 1243⁷, i podestà Ruffino Avo-

commissione di giuristi appositamente formata da Innocenzo IV annullasse l'elezione. (G. FERRARIS, «*Ex priore abbas fuit primus*». *Contributo alla biografia di Tommaso Gallo*, in «*Bollettino Storico Vercellese*», 47 (1996), pagg. 5-31)

⁴ Ruffino Avogadro aveva già ricoperto più volte, all'epoca dell'accordo, la carica di credenzario ed era stato membro del Consiglio Privato della città nel 1222. Ardizzone *de Yvacho* sembra invece essere agli inizi della carriera politica poiché le notizie che lo riguardano risultano tutte posteriori a questo periodo: egli fu infatti console della Società di S. Stefano nel 1246, e console del comune nel 1248 (*I Biscioni*, a cura di G.C. Faccio, Torino 1934, tomo I, vol. I, n. LXXX, XLII; *Gli Statuti del comune di Vercelli dell'anno MCCXLI*, a cura di G.B. Adriani, Torino 1877, pag. 515; G. COLOMBO, *Documenti dell'archivio comunale di Vercelli relativi a Ivrea*, BSSS, VIII, Pinerolo 1901, n. CXXIV, pagg. 201-203).

⁵ I due podestà, insieme ai loro giudici Lanfranco Pettenati e Giovanni Scoti e ai militi Giulio *de Uguccione* e Bartolomeo di Brigno, avevano infatti ottenuto la facoltà di essere immuni da ogni bando, pena o multa inflitta dall'imperatore, nonché la possibilità di girare armati, tutti indizi del timore di una possibile ritorzione imperiale contro il loro operato (*Statuti del comune di Vercelli*, cit., pagg. 360-364; F. COGNASSO, *Il Piemonte*, cit., pagg. 674-675).

⁶ Rettore della chiesa di S. Eusebio in Oratorio, il nuovo vescovo era canonico di S. Eusebio dal 1232, preposito dal 1240 e vicario del precedente vescovo Giacomo Carnario. Quest'ultima carica forse favorì la sua elezione: l'Avogadro potrebbe infatti essere stato scelto perché già partecipe del governo del presule precedente, riferimento diretto che cancellava l'esistenza dello Scutarario, e, allo stesso tempo, perché dotato di forte personalità e proveniente da una famiglia di antico prestigio all'interno della chiesa eusebiana, cose tutte che avrebbero garantito un rivolgimento della situazione di debolezza nella quale il capitolo si era venuto a trovare e che aveva portato all'accettazione, sostanzialmente passiva, della vendita (*Statuti del comune di Vercelli*, cit., pag. 561 e segg.; F. AVOGADRO DI VIGLIANO, *La repubblica vercellese durante il vescovado di Martino Avogadro di Quaregna (1243-1268)*, in *Pagine di storia vercellese e biellese*, a cura di M. Cassetti, Vercelli 1989, pag. 92; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, ed. anast. Bologna 1972-74, vol. IV, col. 789; A. CORBELLINI, *Vite dei vescovi di Vercelli*, Milano 1643, pagg. 78-80; M.A. CUSANO, *Discorsi Historiali concernenti la vita e attoni dei vescovi di Vercelli*, Vercelli 1676, pagg. 213-216; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi dalle origini al 1300 descritti per regioni. Il Piemonte*, Torino 1898, pagg. 492-493).

⁷ *I Biscioni*, cit., tomo I, vol. I, LXXX-LXXXII, pagg. 179-183; *Statuti*, cit., Appendice I, pagg. 543-545; Archivio Storico Civico, fondo pergamene (d'ora in poi ASC, perg.), m.3, n. 142.

gadro e Ardizzone Biandrate *de Yvacho*, alla presenza dell'abate di S. Stefano e di quello di S. Genuario⁸, dei consoli delle due *Societates* vercellesi di S. Stefano e S. Eusebio⁹ e degli ambasciatori di Milano Giacomo da Terzago e Lantelmo Prealoni, aprirono, alla presenza del notaio Pietro *de Albano*, due lettere con le quali il legato nominava proprio rappresentante diretto l'abate di S. Genuario, precisando allo stesso tempo che in ogni caso entrambi gli abati, assieme al suo cappellano, avrebbero avuto diritto a rappresentarlo. Poco dopo, alla presenza prima dei suddetti e dei notai Alberto Castaldo, Ruffino *Faxolino* e Simone Aprano¹⁰, formanti un consiglio ristretto, poi dell'assemblea dei paratici¹¹ si ebbe l'accoglienza ufficiale dei rappresentanti del Montelongo.

I giorni seguenti, 9 e 10 marzo¹², sempre davanti alla Credenza e ai paratici¹³,

⁸ Il primo era Pietro Bondoni, abate dallo stesso anno, del quale non si conoscono particolari legami con il Montelongo per cui è per lui ipotizzabile una presenza legata all'importanza dell'abbazia benedettina di S. Stefano all'interno della città di Vercelli, annoverata tra le più antiche e ricche istituzioni religiose della città. Abate di S. Genuario dal 1220 era il vercellese Giovanni II Arborio, che proprio il legato pontificio elesse a successore del vescovo di Torino Ugucione, causando un profondo attrito fra il nuovo presule, in carica almeno fino al 1257 ma mai confermato, e il capitolo cattedrale che aveva inizialmente eletto un altro candidato (*Le pergamene dell'abbazia di S. Stefano di Vercelli conservate nell'archivio Storico Civico di Milano (1183-1500)*, a cura di G. Bologna, Milano 1972; *Statuti del comune di Vercelli*, pag. 544, nota 2; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia*, cit.; G. FERRARIS, *Le chiese stazionali delle rogazioni minori a Vercelli dal secolo X al secolo XIV*, a c. di G. Tibaldeschi, Vercelli 1995, pagg. 132-133; V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, cit., vol. III, pagg. 143-151).

⁹ La Società di S. Stefano, nata nel 1169, riuniva appartenenti al cetto medio e a famiglie nobili escluse dal governo comunale, al quale avevano partecipato nella sua prima fase, e nuove famiglie da poco inserite nella clientela vassallatica vescovile. La Società di S. Eusebio, nata nel 1209, aveva invece una componente nobiliare e una popolare comprendente il cetto artigianale insediato nell'*Hora s. Eusebii*, il quartiere formatosi fuori dalle antiche mura presso la piazza della cattedrale di S. Eusebio, sede di mercato. Secondo la storiografia recente, l'esistenza delle due *Societates* e la loro partecipazione al governo comunale evitarono alla città di Vercelli le lotte altrove verificatesi per il controllo del potere, scatenate dalle classi che ne erano state escluse (F. PANERO, *Istituzioni e società a Vercelli. Dalle origini del comune all'istituzione dello Studio (1228)* in *L'università di Vercelli nel Medioevo*. Atti del secondo Congresso Storico Vercellese, Vercelli 23-25 ottobre 1993, Vercelli 1994, pagg. 77-166; V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, cit., vol. I, libro I, pagg. 5-10; E. ARTIFONI, *Itinerari di potere e configurazioni istituzionali a Vercelli nel secolo XIII* in *Vercelli nel secolo XIII*, Atti del primo Congresso Storico Vercellese (Vercelli, 2-3 ottobre 1982), Vercelli 1984, pagg. 263-278).

¹⁰ Dei tre, chi ebbe più stretta collaborazione con il comune vercellese fu Ruffino *Faxolino*, che fu anche credenziario nel 1256 e lo rappresentò, con Alberto Castaldo, nel 1265, mentre di Simone Aprano non si hanno notizie (*I Biscioni*, tomo I, vol. II, a c. di G.C. Faccio, Torino 1856, n. CLXXVI, pagg. 261-262; tomo I, vol. III, a c. di R. Ordano, Torino 1956, DXLV, pagg. 115-116).

¹¹ Gli Statuti del comune di Vercelli definivano «paratico» chiunque fosse *dominus et maior domi sue*, avesse la cittadinanza e abitasse da almeno dieci anni in città. I 200 paratici presenti nella Credenza, erano chiamati a votare in caso di guerra, pace, imposizione di fodro, mutui, calcate ed estimi, limitazioni che scomparvero nel 1243 per ricomparire, ampliate, fra il 1248 e il 1254 (F. PANERO, *Particolarismo ed esigenze comunitarie nella politica territoriale del comune di Vercelli (sec. XII-XIII)* in *Vercelli nel secolo XIII*, cit., pagg. 227-262; *Gli Statuti del comune di Vercelli*, cit., CCCXXII, pag. 299; XXI, pagg. 378-379).

i rappresentanti del legato diedero la loro risposta riguardo alle petizioni che erano state inoltrate dal comune di Vercelli¹⁴, risposta che dovette suscitare un dibattito, nonostante il sostanziale accordo circa la vendita della giurisdizione. Andrea *de Guitacho*, console della Società di S. Eusebio¹⁵, suggerì la necessità dell'approvazione dell'arcivescovo di Milano, di cui il vescovo di Vercelli era suffraganeo, a garanzia dell'obbligo del futuro vescovo, una volta eletto, di ratificare la vendita. Da questa proposta, accolta, si arrivò alla richiesta di un preciso impegno da parte del Montelongo, a nome dei cardinali e del futuro pontefice, in merito alla quale Guglielmo *de Ferrario*¹⁶ insistette sulla necessità dell'assicurazione che la Chiesa Romana, tramite il legato, avrebbe concesso la vendita e che non sarebbe stato possibile per alcuno, chierico o laico, appellarsi direttamente a Roma. Ogni richiesta proposta e accettata dalla Credenza non fa che aumentare l'impressione che il comune sentisse la possibilità di ottenere dal legato pontificio molto più di quanto fino ad allora fosse stato possibile ottenere e sapesse benissimo che il legato, avendo bisogno dell'accordo, sarebbe stato più propenso a cedere. Nella stessa seduta si considerarono anche gli aspetti più pratici degli accordi: se in merito al divieto di fare guerra imposto al comune di Vercelli tutti furono d'accordo, dibattute furono le questioni riguardanti i prigionieri — che, si decise, avrebbero dovuto essere accettati dal legato solo dopo che la città di Vercelli avesse deliberato sui singoli casi — e il saldo dei debiti, collettivi o singoli, dovuti dai cittadini di Milano e Piacenza, città ora alleate. Infine, superata ormai la fase preliminare, si chiese la presenza diretta di Gregorio da Montelongo in città per condurre a termine ciò che era stato deciso.

Lo stesso giorno¹⁷, i tre rappresentanti del Montelongo accettarono le deliberazioni del consiglio e le petizioni contenenti i risultati del dibattito circa le condizioni poste affinché la cessione avesse luogo: il capitolo cattedrale avrebbe dovuto cedere la giurisdizione su tutto l'episcopio con l'approvazione dell'arcivescovo di Milano (proposta, come si è visto, da Andrea *de Guitacho*), di quello di Vercelli una volta eletto e del pontefice mentre, in caso di pace con l'imperatore, Vercelli avrebbe ottenuto le stesse condizioni di Milano.

Pochi giorni dopo, il 15 marzo¹⁸, ad Angera, Gregorio da Montelongo assi-

¹² *Statuti del comune di Vercelli*, cit., Appendice, II, pagg. 547-553; ASC, perg., m.3, n. 143.

¹³ Statutariamente non richiesta in questo caso, la loro presenza viene costantemente ribadita dagli atti, a maggior garanzia di una totale e concorde approvazione dell'operato del comune.

¹⁴ Di queste richieste, come di tutti i primi contatti del comune con il legato pontificio non è rimasta traccia nella documentazione.

¹⁵ Notaio, ebbe una lunga presenza all'interno della Credenza vercellese, dove è attestato fin dal 1223 (*I Biscioni*, cit., tomo I, vol. I, n. LXXIV-LXXVII, pagg. 174-177, CLXII, pagg. 347-353, LXXX-LXXXII, pagg. 179-181; tomo I, vol. II, CCCLXXXVII, pagg. 291-297, CCCXCI, pagg. 332-340; tomo II, vol. I, a c. di R. Ordano, Torino 1970, CXXXIV, pagg. 230-239, CIV, pagg. 159-163, IC, pagg. 152-153).

¹⁶ Credenziario dal 1236, lo fu almeno fino al 1249 (*I Biscioni*, cit., tomo I, vol. II, CCCXCI, pagg. 232-240; tomo II, vol. I, cit., CXXXI, pagg. 216-223).

¹⁷ *Statuti del comune di Vercelli*, cit. Appendice, III, pagg. 554-555.

¹⁸ *I Biscioni*, tomo I, vol. I, LXXXVII, pagg. 187-188 e *Statuti del comune di Vercelli*, cit., Appendice, IV, pagg. 555-557; ASC, perg., m.3, n. 144.

curò gli inviati vercellesi del suo prossimo arrivo in città alla presenza del podestà, di sei ambasciatori di Milano¹⁹ e di coloro che a Vercelli avevano fino ad allora agito direttamente in sua vece: Giovanni Arborio abate di S. Genuario, Pietro Bondoni abate di S. Stefano, Bonifacio marchese di Monferrato, Guido e Uberto da Biandrate²⁰.

Iniziò a questo punto la fase «operativa» per il passaggio della città di Vercelli alla Lega guelfa: il 28 marzo 1243²¹ già nel territorio della diocesi di Vercelli²², alla presenza dell'unico inviato del capitolo cattedrale eusebiano, il preposito e futuro vescovo Martino Avogadro, e di Arderico *de Corbis* canonico di Gorgonzola in rappresentanza lombarda, Gregorio da Montelongo, impossibilitato a entrare in territorio scomunicato, costituiva i suoi rappresentanti l'arciprete padovano de la Cura e il preposito faentino Oddone per assolvere la città dalla scomunica. Contemporaneamente²³, a Vercelli, il comune — in una riunione della Credenza a cui partecipò, come rileva la documentazione, una folla inusuale — nominò proprio delegato al ricevimento dell'assoluzione Uberto Arienti²⁴.

L'azione si sposta d'ora in avanti a Vercelli: il 6 aprile 1243²⁵, nella camera del vescovo, alla presenza dei due suoi collaboratori Iostaco, preposito di Brescia, e il *magister* de la Cura, arciprete di Padova, Gregorio da Montelongo chiese e ottenne, al fine di poterla cedere al comune, la giurisdizione dalla Chiesa vercellese. Fondamentale fu in questa occasione la mediazione del vescovo di Milano Leone da Perego²⁶, il cui assenso era stato espressamente richiesto dalla

¹⁹ I sei ambasciatori sono Lantelmo *de Maynerio*, Uberto *de Marnato*, Riccardo *de Villa*, Danesio *de Supra*, Giacomo da Terzago e Lantelmo Prealoni, questi ultimi già presenti al primo atto preparatorio della cessione stilato a Vercelli. La loro presenza è segno inequivocabile che accettare le proposte del Montelongo voleva dire allo stesso tempo accettare l'alleanza e la supremazia di Milano.

²⁰ È possibile che la stretta collaborazione fra i da Biandrate e il Montelongo avesse origine dall'appartenenza di uno dei due podestà, Ardizzone *de Yvacho*, alla famiglia, che fornì probabilmente un consistente appoggio al cosiddetto «colpo di stato guelfo», base di ogni possibile accordo con il legato all'interno della politica vercellese.

²¹ *I Biscioni*, tomo II, vol. I, cit., CLXVI, pagg. 259-260; *Statuti del comune di Vercelli*, cit., App., IV, pagg. 557-558; ASC, perg., m.3, n. 145.

²² La località indicata dal documento è *Erborum*, toponimo campestre non identificabile poiché l'attuale Erbaria si trova nella diocesi di Ivrea.

²³ *Statuti del comune di Vercelli*, cit., app., VI, pagg. 559-561; ASC, perg., m.3, n. 145.

²⁴ Il comune non scelse a caso il proprio rappresentante, che appare da lungo tempo sulla scena politica vercellese poiché la più antica attestazione, risalente al 1202, lo indica già console della Società di S. Eusebio mentre la sua prima attestazione all'interno della Credenza, come paratico, risale al 1236 (*I Biscioni*, cit., tomo I, vol. I, XCVIII, pagg. 214-218, CLVII, pagg. 334-340; tomo I, vol. III, cit., DLVIII, pagg. 129-130; tomo II, vol. I, cit., CXXII, pagg. 197-203, IC, pagg. 152-153, CIV, pagg. 159-163, XC pagg. 137-140, CXXXI, pagg. 216-223).

²⁵ *I Biscioni*, tomo I, vol. I, LXXXVIII, pagg. 188-190; *Statuti del comune di Vercelli*, cit., app., VII, pagg. 561-569; ASC, perg., m.3, n. 146.

²⁶ Leone da Perego, stretto collaboratore di Gregorio da Montelongo che aveva avuto una influenza determinante nella sua nomina ad arcivescovo di Milano, aveva fornito al legato un valido appoggio all'interno della città che il Montelongo aveva eletto a sua sede (R. PERELLI CIPPO, *Fra arcivescovo e comune*, cit., pagg. 65-96; Id., *Note sull'arcivescovo Ruffino (1295-1296): il successore*

Credezza vercellese — e perciò ora presente a garanzia dell'impossibilità di un eventuale ripensamento — preoccupato però dell'evidente tentennamento del capitolo²⁷, che infatti pretese dal legato precise assicurazioni circa le modalità della cessione. Il capitolo era presente quasi al completo²⁸, ma al legato pontificio sembra interessare solo la presenza delle cariche maggiori (arciprete e preposito) e l'assenso, ora come in seguito, degli elementi più «pericolosi» per la futura vita dell'accordo: egli si premura infatti, lo stesso giorno della riunione del capitolo²⁹, di avere un atto comprovante l'accettazione della cessione da parte di Vercellino Scutario, steso alla presenza sia dei collaboratori del legato sia dei canonici che erano rimasti più legati al vescovo³⁰ eletto ma non confermato, che conserva una posizione particolare all'interno di tutta la strategia di azione del legato.

Il giorno seguente, il Montelongo e i suoi collaboratori ottennero, nella chiesa di S. Maria, l'assenso del presbitero Stefano e dell'accollito Guido *de Sesso*, appartenenti probabilmente al capitolo di quella chiesa³¹, con i quali il legato do-

poco conosciuto di Ottone Visconti in L'età dei Visconti. Il dominio di Milano fra XII e XV secolo, a cura di L. Chiappa Mauri, L. De Angelis Cappabianca, P. Mainoni, Milano 1994, pagg. 357-364).

²⁷ L'atto infatti precisa: (i canonici) *habitis super hiis deliberatione tractatu et consilio fratris Leonis Mediolanensis electi, videntes necessitatem que tunc temporis imminebat*, si accordarono per cedere la giurisdizione.

²⁸ Impossibile stabilire la reale consistenza del capitolo cattedrale in questo momento cruciale poiché esso non si presenta mai, in questi atti, al completo. L'alto numero di partecipanti fa supporre però che quasi tutti fossero presenti dato che sono attestati Guglielmo arciprete, il preposito e futuro vescovo Martino Avogadro, Giovanni arcidiacono di Aosta, il cantore Matteo, il presbitero Giovanni, il *magister* Giacomo da Quinto cantore e diacono, il diacono Giacomo Carraria, Giacomo Centori, i suddiaconi Federico e Alberto Cocorella, Vialardo, Giacomo Scutario, Bongiovanni, Mainardo primicerio di Torino, Girardo Capella, Guiscardo Guiscardi, Corrado da Cocconato, Giordano Vialardi, Guglielmo Scutario, il *magister* Simone, Aziloto Cocorella e Giacomo *de Coconido*, accoliti. Da notare la presenza delle cariche maggiori, l'arciprete e il preposito, ma anche quella di molti accoliti, normalmente non attestati.

²⁹ L'atto è redatto nella canonica, dimora di Vercellino Scutario (ASC, perg., m.3, n. 146).

³⁰ Attorniano il vescovo eletto il canonico Simone *de Faxana*, l'arcidiacono Vercellino, Aimone Bondoni, il suddiacono *magister* Nicolino, e alcuni accoliti.

³¹ Il capitolo di S. Maria Maggiore, chiesa matrice e battesimale della città e prima sede vescovile, e quello di S. Eusebio, erano stati tutt'uno fino al X secolo, quando la sede vescovile era stata spostata nella chiesa dedicata al protovescovo locale e si era avuta la conseguente scissione dei capitoli (C.D. FONSECA, *Cattedrale e città dall'VIII al XIII secolo* in *Chiesa e città*. Contributi della Commissione Italiana di Storia Ecclesiastica Comparata aderente alla Commission Internationale d'Histoire Ecclesiastique Comparée al XVII Congresso Internazionale di Scienze Storiche (Madrid, 26 agosto - 2 settembre 1990), a c. di C.D. Fonseca e C. Violante, pagg. 7-22; G. FERRARIS, *La vita comune nelle canoniche di S. Eusebio e di S. Maria di Vercelli nel XII secolo* in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», XVII (1963), pag. 381; Id., *Le chiese stazionali*, cit., pag. 7; M. RONZANI, *La «plebs» in città. La problematica della pieve urbana in Italia centrosettentrionale fra il IX e il XIV secolo* in *Chiesa e città*, cit., pagg. 23-24; G. PANTÒ-G. MENNELLA, *Topografia e epigrafia nelle ultime indagini su Vercelli paleocristiana* in «Rivista di archeologia cristiana», n. 1-2, anno LXX (1994), pagg. 340-385; G. CRACCO, *Religione, chiesa, pietà* in *Storia di Vicenza*, II, L'età Medievale, a c. di G. Cracco, Vicenza 1988, pag. 324; C. DIONISOTTI, *Memorie storiche della città*

vette sentirsi sicuro di aver ottenuto il consenso di tutti coloro che potevano influenzare negativamente l'esito degli ultimi contatti prima della vendita.

Il 21 aprile 1243³², nel palazzo comunale, sempre alla presenza della Credenza, dei paratici e dei suoi stretti collaboratori Leone da Perego e Guido e Uberto conti di Biandrate, Gregorio da Montelongo³³, mostrò, su richiesta del podestà chiaramente motivata dall'imminenza dell'accordo finale, il rescritto pontificio di nomina e procedette allo scioglimento del comune e dei cittadini di Vercelli da ogni giuramento di fedeltà stretto con Federico II o il figlio Corrado, con conseguente assoluzione dalla scomunica³⁴. Lo stesso giorno, con una serie di atti separati, il Montelongo si impegnò a intervenire presso il pontefice affinché dichiarasse il comune di Vercelli esente da ogni scomunica e confermasse la richiesta vercellese (emersa, come si è visto, all'interno del dibattito svoltosi fra i credenziari) di vietare a qualunque ecclesiastico di trarre in giudizio fuori dal distretto un cittadino o lo stesso comune³⁵. Una richiesta che dimostra come Vercelli stesse approfittando della presenza in città del legato, disposto ad autolimitare la libertà ecclesiastica per i propri fini, per avanzare una serie di rivendicazioni che non erano mai state prese in considerazione dalla Chiesa romana. Infine, a sancire definitivamente e solennemente il passaggio alla lega guelfa, Gregorio da Montelongo ricevette la città a nome del pontefice.

Lo stesso giorno il legato presenziò alla pace stipulata fra Milano e Vercelli, altra condizione fondamentale per l'entrata della città nella lega guelfa, da Milano dominata, evidenziando sia la necessità di riparazioni della casa che il comune di Vercelli possedeva nella città ora alleata sia il fatto che dovesse essere il comune di Vercelli ad assumersene immediatamente il carico³⁶. Affermazioni che rafforzano l'idea di una tregua e di una alleanza che dovevano, almeno nelle intenzioni del momento, essere durature e volte a garantire le intenzioni della città di Vercelli di fronte a Milano.

Il 22 aprile 1243³⁷, terminate tutte le procedure preparatorie, si ebbe la ste-

di Vercelli, Biella 1864, vol. II, pagg. 52 e segg.; E. CROVELLA, *La chiesa eusebiana dalle origini alla fine del secolo VIII*, Vercelli 1968).

³² *I Biscioni*, tomo I, vol. I, XLII, pagg. 131-133 e *Statuti del comune di Vercelli*, cit., App., VIII, pagg. 569-574; ASC, perg., m. 3, n. 147-149.

³³ La documentazione non permette di stabilire se il legato abbia trascorso a Vercelli i giorni fra il 6 aprile, data dell'ultimo atto da lui siglato a Vercelli, e il 21 dello stesso mese.

³⁴ Lo stesso giorno il legato si impegnò con il podestà e i consoli delle Società di S. Eusebio e S. Stefano ad adoperarsi affinché l'abate di S. Silano di Romagnano stabilisse una pace con la città di Vercelli, condannata per il danneggiamento del monastero avvenuto durante le lotte che videro opposte le città di Vercelli e Novara per il dominio della Valsesia. Nonostante questo impegno, una pacificazione duratura fu raggiunta solo con gli accordi del 27 marzo 1248 (*I Biscioni*, Tomo I, vol. I, LXXIV-LXXV, pagg. 174-176; *Gli Statuti del comune di Vercelli*, cit., App., XIII, pagg. 580-583).

³⁵ *Gli Statuti del comune di Vercelli*, cit., App., XII, pagg. 579-580.

³⁶ *I Biscioni*, cit., tomo II, vol. I, CLXVIII, pagg. 261-262.

³⁷ *Gli Statuti del comune di Vercelli*, cit., App. XIV, pagg. 583-589; *I Biscioni*, cit., vol. I, tomo I, LXXXIX, pagg. 190-193.

sura della vendita³⁸ che risulta così una conseguenza dell'atto stilato il giorno precedente e con il quale la città aveva accettato di entrare nell'orbita pontificia: Gregorio da Montelongo con il consenso, ribadito in apertura dell'atto, dell'arcivescovo eletto di Milano Leone, vendette per 9.000 lire pavesi e l'abbandono dell'alleanza imperiale³⁹ a Andrea *de Guithaco* e Guglielmo Porcella, consoli della Società di S. Eusebio riceventi a nome del comune⁴⁰, la giurisdizione della Chiesa di Vercelli al di qua e al di là del Po e sul territorio di Casale S. Evasio⁴¹ cioè, come si precisa, il territorio fra Po, Sesia e Dora, con esclusione di ogni possedimento situato oltre il Po. Il legato si impegnava, inoltre, a far approvare l'atto facendo concedere nuovamente la giurisdizione dal nuovo vescovo, dal capitolo e dal pontefice.

Solo il 1° di maggio⁴², però, Gregorio da Montelongo, ancora nel palazzo vescovile di Vercelli e sempre alla presenza della propria *familia*, rappresentata in questo caso da Adamo e Bono Porencione suoi chierici, Melennervato da Milano e Giovanni Scossorio suoi ostiari, nominò suo procuratore il proprio notaio Ottolino Ravagnano, affinché immettesse in possesso della giurisdizione⁴³ Guglielmo *de Fabiano* e Onorato da Biandrate, procuratori del comune di Vercelli⁴⁴.

³⁸ Sebbene tutti gli atti che precedettero la vendita siano stati redatti in luoghi pubblici, credenza o capitolo, la vendita vera e propria venne stilata in una camera del palazzo vescovile di Vercelli, quasi spettasse solo al futuro vescovo e al capitolo la sottoscrizione ufficiale degli atti stessi. Questo fatto sottolinea come solo la ratifica delle rispettive «autorità competenti», cioè in questo caso, il pontefice e il vescovo, entrambi ancora da eleggere, avrebbe dato valore definitivo e ufficiale all'accordo. E ancora una volta evidenzia come Gregorio da Montelongo stia approfittando di una situazione particolare che non può garantire a lungo.

³⁹ Dopo la battaglia di Bouvines e la discesa in Italia di Federico II, nel 1214 Vercelli aveva abbandonato l'alleanza antisveva che l'aveva portata ad appoggiare Ottone di Brunswick. Solo nel 1226, in risposta alla dieta di Cremona, la città aveva aderito alla rinata Lega Lombarda, rimanendo antisveva fino alla battaglia di Cortenuova, dopo la quale ridiventò ghibellina (F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'età sveva*, cit., pag. 460 e segg.; V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, cit., vol. I, tomo I, pagg. 71 e segg.; G. FRANCESCHINI, *La vita sociale e politica nel 1200 in Storia di Milano*, vol. IV, pagg. 270 e segg.).

⁴⁰ È molto difficile stabilire perché il comune di Vercelli abbia mandato in propria rappresentanza i consoli della Società di S. Eusebio e non personaggi più rappresentativi dell'intera compagine del governo comunale. Se infatti Andrea *de Guithaco*, come si è visto al momento del dibattito avvenuto durante la riunione del Consiglio di Credenza, sembra aver avuto grande ascendente sull'assemblea e aver potuto aspirare proprio per questo al ruolo di rappresentanza in questo momento fondamentale, di Guglielmo Porcella sappiamo solo che era credenziario dal 1236 e doveva perciò aver raggiunto una buona capacità politica, ma niente ci permette di conoscere un suo ruolo particolare all'interno del comune (*I Biscioni*, cit., tomo I, vol. I, LXXXV, pagg. 187-188, CLXXV, pagg. 360-363).

⁴¹ Odierno Casale Monferrato.

⁴² *I Biscioni*, cit., vol. I, tomo I, XLIV, pagg. 136-137.

⁴³ Il 3 e 4 maggio Vercelli fu immessa nel possesso di Cuvino, Masserano e Mortigliengo; l'8, 9 e 10 dello stesso mese Crevacuore, Flecchia, Mosso, Bioglio, Andorno, Chiavazza, Ronco, Zumaglia. Non sono invece rimasti atti che riguardino i luoghi maggiori (*I Biscioni*, cit., tomo I, vol. I, XLIV-XLVII, pagg. 136-141 e XLIX-LV, pagg. 146-155; *Statuti del comune di Vercelli*, cit., App., XV, pagg. 589-592; ASC, perg., m. 3, n. 151).

⁴⁴ Guglielmo *de Fabiano*, notaio, faceva parte della Credenza dal 1229, ma aveva iniziato a

Tuttavia, ancora più tempo trascorse fra la stesura dell'accordo (22 aprile) e l'approvazione del capitolo, avvenuta solo il 7 maggio 1243⁴⁵, quando già il procuratore del Montelongo aveva iniziato gli atti ufficiali del passaggio delle singole località: il capitolo⁴⁶, riunito nella sala superiore del palazzo vescovile, concesse solo ora, sempre alla vigile presenza del legato, al podestà, ai consoli della società di S. Eusebio Roberto Vialardi e Enrico Carraria, e a quelli della società di S. Stefano Enrico *de Masino* e Bocazio Mortario, la giurisdizione appartenuta fino ad allora alla Chiesa vercellese. Quest'atto doveva essere considerato più importante della redazione stessa dell'accordo con Gregorio da Montelongo, ora assente, poiché a differenza dell'atto precedente al quale il comune aveva inviato solo due rappresentanti, qui sono ora presenti le massime autorità cittadine, podestà e consoli delle due *Societates*.

Esattamente come avvenuto nelle fasi preliminari, anche in questo caso venne ricercata l'approvazione ufficiale degli assenti: lo stesso giorno nella stessa sede si ebbe la conferma del canonico Simone Alciati e, nel chiostro della cattedrale di S. Eusebio, quella del canonico Poltrone Vialardi, a nome della chiesa cattedrale, qui nettamente distinta dal capitolo.

Solo dal giorno seguente iniziarono le conferme più importanti: l'8 maggio il canonico Simone *de Faxano* nella casa di Giordano Vialardi e Davide *de Fabiano* in quella di Pietro da Albano; il giorno seguente, nel palazzo episcopale, il preposito Martino Avogadro, l'arciprete Guglielmo, il mazziere Stefano con altri canonici prima assenti⁴⁷ e, nella propria casa, Vercellino Scutario⁴⁸, sempre in posizione particolare e isolata. In pratica, il legato ottenne sottoscrizioni separate dal capitolo cattedrale come corpo unico e indifferenziato rappresentato dai soli canonici semplici e da ogni singola autorità o personalità coinvolta.

Ancora una volta, e anche in questa ultima fase della vendita, Gregorio da

rogare per il comune alcuni anni prima, nel 1218, e aveva perciò la piena fiducia del governo cittadino. Di Onorato da Biandrate non si hanno invece altre attestazioni anche se è da rilevare la presenza, ancora una volta, di un rappresentante della famiglia da Biandrate, che ha con ogni evidenza un ruolo non indifferente all'interno di tutto il passaggio di alleanza del comune vercellese (*I Biscioni*, cit., tomo I, vol. I, CLXXXII, pagg. 358-360, CLXXXIV, pagg. 363-367; tomo I, vol. II, CCCCXVIII, pagg. 360-361; tomo I, vol. III, CCCCLXXIV, pag. 25; tomo II, vol. I, CXIV, pag. 187, CIL, pagg. 246-247; tomo II, vol. II, CCCXX, pagg. 127-128).

⁴⁵ *I Biscioni*, tomo I, vol. I, XLVIII, pagg. 141-144 e LVI-LVII, pagg. 158-159; *Gli Statuti del comune di Vercelli*, cit., XVI, pagg. 592-605; ASC, perg., m.3, n. 152.

⁴⁶ Sono presenti in questa occasione Bongiovanni Bondoni, Giordano Vialardi, il *magister* Lantelmo Arienti, Alberto Cocorella, Guala Vialardi, Guala Avogadro, Guiscardo Guiscardi, Giacomo da Quinto e Milotto Cocorella, tutti appartenenti alle maggiori famiglie cittadine, mentre non sono attestati i semplici diaconi e accoliti la cui presenza era stata richiesta agli atti preliminari.

⁴⁷ Matteo Carosio, Giacomo Ballarino, Federico Villani, Ruffino *de Ast*, Guido da Sesso, Giacomo da Cocconato, Girardo Capella, Bertolino *de Julia*, Giacomo Centori, Giacomino e Guglielmo Scutario, Vialardo Vialardi e Aimone Bondoni.

⁴⁸ La presenza di Vercellino in questa occasione permette di correggere l'affermazione di Vittorio Mandelli, che voleva la sua ultima attestazione risalente al 17 marzo del 1243 (V. MANDELLI, *Il comune di Vercelli*, cit., vol. III, pag. 107).

Montelongo, cercando una sicurezza più apparente che reale data la sedevacanza delle due più importanti autorità che avrebbero dovuto garantire l'integrità della cessione, si preoccupò di ricercare uno per uno i canonici per ottenere l'approvazione dei singoli componenti più che del capitolo in quanto ente collettivo, in un tentativo di tutela del proprio operato che non ne impedì però il totale crollo al momento dell'elezione di Martino Avogadro a Vercelli e di Innocenzo IV a Roma, che rifiutarono la ratifica dell'accordo.